

A black and white portrait of Pier Paolo Pasolini, showing his face from the nose up, with his hand resting under his chin. The image is grainy and has a high-contrast, artistic feel.

Una disperata vitalità

Pier Paolo Pasolini a cent'anni dalla nascita 1922-2022

Saggio introduttivo di Alberto Granese, Luigi Montella

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXV • 2023

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

LEONARDO ACONTE (Università di Salerno), EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), LAURA CANNAVACCIUOLO (Università di Napoli *L'Orientale*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), DANIELA CARMOSINO (Università della Campania *Luigi Vanvitelli*), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF † (Università di Padova), DOMENICA FALARDO (Università di Salerno), ANGELO FÀVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), PIETRO GIBELLINI (Università *Ca' Foscari* di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari *Aldo Moro*), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università *Cattolica* di Milano), LORENZO MANGO (Università di Napoli *L'Orientale*), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), GIANNI OLIVA (Università di Chieti-Pescara *G. d'Annunzio*), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), LAURA PAOLINO (Università di Salerno), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), DONATO PIROVANO (Università di Torino), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università *Ca' Foscari* Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), VINCENZO SALERNO (Università di Salerno), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), GIORGIO SICA (Università di Salerno), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALE-
RIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO
ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARAŃSKI (University of Cambridge, University of Notre Dame), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI † (Université Paris-Sorbonne), MARTIN McLAUGHLIN (University of Oxford), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), ANTONELLO PERLI (Université Côte d'Azur), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

LORENZO RESIO (coordinamento), VALENTINA COROSANITI, GIOVANNI GENNA, ELEONORA RIMOLO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DIMAURO, CARLANGHELO MAURO, THOMAS PERSICO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti
a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

UNA DISPERATA VITALITÀ
Pier Paolo Pasolini
a cent'anni dalla nascita 1922-2022

Saggio introduttivo di
Alberto Granese, Luigi Montella



Rivista annuale / *A yearly journal*
XXV – 2023

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2023 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesie
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesie.it – info@edizionisinestesie.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesie» – Direzione e Redazione

c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, direzione.sinestesie@gmail.com

Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesie» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesierivistadistudi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*

Gennaro Volturo

*

Published in Italy

Prima edizione: 2023

pubblicata da La scuola di Pitagora editrice, via Monte di Dio, 14 – 80132, Napoli

www.scuoladipitagora.it – info@scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-890-0 (cartaceo) – ISBN 978-88-6542-891-7 (*open access*)

Gli e-book della Rivista «Sinestesie» sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

INDICE

ALBERTO GRANESE, LUIGI MONTELLA, <i>Introduzione</i>	11
LUIGI MONTELLA, <i>La 'visionaria concretezza' poetica nella Ballata intellettuale per Titov</i>	19
ALBERTO CARLI, « <i>Comincerò la mia scelta proprio dal Molise</i> » <i>Pier Paolo Pasolini, il dialetto e il canto popolare</i>	29
ANTONIO MONTINARO, <i>Le lingue di Pier Paolo Pasolini</i>	43
ERMINIO RISSO, <i>L'Estetica in Pasolini e di Pasolini: da Picasso all'espressionismo sperimentale</i>	57
GIORGIO PATRIZI, <i>Quale mondo per Gennariello?</i> <i>La periferia secondo Pasolini</i>	77
LETIZIA BINDI, <i>Piccole patrie, borgate e altri 'mondi di vita'</i> <i>in Pier Paolo Pasolini</i>	83
GIOVANNI GENNA, <i>L'«edipo castratore»: attorno alla polemica Pasolini-Sanguineti</i>	99
ANDREA GIALLORETO, « <i>L'odore dell'India</i> » <i>fra ricerca dell'Altrove e orientalismo terzomondista</i>	113
PAOLO PUPPA, <i>Pasolini in Friuli: la scena-confessione</i>	127

ROBERTO CARNERO, <i>Pasolini e i giovani infelici</i>	141
ALBERTO GRANESE, <i>La casta degli intellettuali e il popolo-nazione. Il contraddittorio incontro con Gramsci</i>	155
MAURA LOCANTORE, «Ah, l'Italia disunita». <i>Identità e mutazione: l'analisi sociologica e letteraria di Pier Paolo Pasolini.</i>	169
ANGELO FÀVARO, «I nemici ... sono degli amori sconosciuti»: <i>Pilade nella messa in scena di L. Ronconi e A. Latella. Per un'ermeneutica del tragico eschileo in Pasolini</i>	183
MICHELE BIANCO, <i>La funzionalizzazione del sacro nei testi cinematografici pasoliniani</i>	199
ENZA LAMBERTI, <i>Da «La noia» a «Teorema»: il corpo e l'eros tra mercificazione e sacralità, mistero e perdita d'identità</i>	213
ROBERTO CHIESI, <i>Tonalità funebri e ultime utopie della Trilogia della vita</i>	227
ROSA GIULIO, <i>Tra narrativa e cinema: il messaggio paolino di Pier Paolo</i>	237
FABIO BENINCASA, <i>La bibliografia di Salò. Eros, arte e potere nell'ultimo Pasolini</i>	245
LORENZO CANOVA, <i>La morte di Pasolini nella pittura di Renzo Vespignani e Nicola Verlato</i>	259
PIER PAOLO BELLINI, <i>Carne e Cielo: aspetti socio-esistenziali nelle canzoni di Pasolini</i>	281
STEFANO NOBILE, <i>Pasolini e il mondo della canzone</i>	291
LUIGI MARTELLINI, <i>Pasolini. nel labirinto delle letture-scritture</i>	305

GUIDO SANTATO, *La fortuna critica di Pasolini
in Italia e nel mondo. Cenni introduttivi*

321

Giovanni Genna

L'«EDIPO CASTRATORE»:
ATTORNO ALLA POLEMICA PASOLINI-SANGUINETI

Riassunto: Il saggio, che ripercorre la polemica tra Pier Paolo Pasolini ed Edoardo Sanguineti andata in scena a partire dalle pagine della rivista bolognese «Officina», ha l'obiettivo di evidenziare non soltanto la distanza stilistica da subito evidente tra i due scrittori, ma anche la diversa concezione della dimensione mitico-antropologica, decisiva per le esperienze culturali e letterarie dei due autori.

Parole chiave: Pasolini, Sanguineti, «Officina», Mito, Antropologia.

Abstract: The essay, which traces the controversy between Pier Paolo Pasolini and Edoardo Sanguineti that was starting from the pages of «Officina», aims to highlight not only the stylistic distance immediately evident between the two writers, but also the different conception of the mythical-anthropological dimension, which was decisive for the cultural and literary experiences of the two authors.

Keywords: Pasolini, Sanguineti, «Officina», Myth, Anthropology.

Tra i due mondi, la tregua, in cui non siamo.¹

1. Tra i dibattiti letterari (anche se in questo caso sarebbe più opportuno utilizzare il termine «culturali», *tout court*, data la portata della *quaestio*) più accesi e appassionati del secondo Novecento spicca senza dubbio quello tra Pier Paolo Pasolini ed Edoardo Sanguineti, la cui polemica, è bene precisare, sembrerebbe aver vissuto di due momenti ben distinti: il primo, piccato e orgoglioso, si accende e si consuma nel “furentissimo” 1957, a partire dalle pagine della rivista bolognese «Officina»; mentre il secondo, che dalle soglie degli anni Sessanta si protrae fino ai primissimi anni Settanta, muta invece i suoi toni, dal momento che, fermo restando le inconciliabili distanze su que-

¹ P.P. PASOLINI, *Le ceneri di Gramsci*, in ID., *Le ceneri di Gramsci*, Garzanti, Milano 2022, p. 51.

stioni di natura politica e culturale, parrebbe caratterizzarsi per la presenza di un'amichevole e bonaria ironia.

Il pomo della discordia tra i due intellettuali comincia a prendere forma dopo la brevissima recensione che Pasolini fece dell'esordio letterario di Sanguineti, ossia *Laborintus*, pubblicato nel 1956 e dedicato ironicamente proprio al poeta corsaro («A P.P.P., questo libretto molto neo-sperimentale»), evidentemente in risposta a un articolo pasoliniano di poco precedente sul quale si tornerà a breve. Il giudizio di Pasolini su *Laborintus*, apparso su «Il Punto» il 22 dicembre dello stesso anno, fu “positivo” ma certamente provocatorio, un invito alla lettura seppur con qualche puntigliosa riserva, dal momento che nello scritto l'autore sosteneva che l'opera di Sanguineti fosse in realtà un «tipico prodotto del neo-sperimentalismo post-ermetico, che per una intima, nuova energia, riesuma entusiasmi pre-ermetici, all'origine dello sperimentalismo novecentesco»,² aggiungendo poi un laconico «merce notevole, anche se leggermente quattriduana, questa di Sanguineti»,³ facendo così intendere al lettore la presenza di un linguaggio piuttosto vecchio, dato l'utilizzo del termine biblico «quattriduana».

A ben guardare, il contenuto della recensione al “nevrotico” «*pastiche*»⁴ di Sanguineti si lega perfettamente a quanto scritto dallo stesso Pasolini nel precedente articolo intitolato *Il neo-sperimentalismo* (il pezzo al quale allude ironicamente Sanguineti nella dedica apposta a *Laborintus*), apparso però su «Officina», sempre nel corso del 1956: date le premesse fissate nel suo articolo, la lettura dell'opera di Sanguineti consente a Pasolini di annoverare il poeta genovese tra gli autori neo-avanguardisti che lo scrittore corsaro colloca proprio in quel campo letterario «influenzato dalla sopravvivenza ermetica o

² P.P. PASOLINI, *Strenna di poesie*, in ID., *Il portico della morte*, a cura di C. Segre, Associazione Fondo Pier Paolo Pasolini, Milano 1988, p. 152. Va precisato che quella di Pasolini non si presenta come una recensione canonica, tant'è che l'articolo *Strenna di poesia* nasce da un consiglio di lettura indirizzato a Carlo Emilio Gadda, il quale aveva chiesto a Pasolini di aggiornarlo sugli sviluppi della poesia italiana degli ultimi anni: «Alcune sere fa Gadda, angosciato da uno dei suoi improvvisi scrupoli ha indagato timidamente e pieno di buona volontà presso di me: “Se uno volesse aggiornarsi sulla poesia, diciamo, di questi ultimi anni, quanti volumi, all'incirca, pensi che si dovrebbe procurare?”. Io gli ho risposto divertito: “Seicento”. Ma vedendo il terrore dipingersi sul viso di Gadda, mi affrettai a rassicurarlo, facendogli una ventina di nomi». Ivi, p. 151.

³ *Ibid.*

⁴ *Ibid.*

genericamente novecentesca»,⁵ nel «dandismo post-ermetico»⁶ dardeggiante «punte espressionistiche».⁷ Dunque, anche se certamente interessante e pur essendo un oggetto «non ancora definibile con certezza, perché inedito e perciò complesso da inquadrare»,⁸ secondo Pasolini la poesia di Sanguineti non proporrebbe nulla di particolarmente nuovo nel panorama letterario degli anni Cinquanta, anzi, riprendendo ancora quanto scritto ne *Il neo-sperimentalismo*, *Laborintus* non sarebbe altro che un prodotto ancora dipendente dallo sperimentalismo anarchico delle avanguardie storiche, infatti continua Pasolini affermando che la «poetica di questi ultimi dieci anni finisce poi proprio col presentarsi dominata nel segno di una nuova sperimentazione, includente i segni, lisi, delle poetiche novecentesche precedenti, in molti sensi svalutate».⁹ Nonostante le premesse, a dire il vero la recensione pasoliniana a *Laborintus* non pare aver turbato più di tanto Sanguineti, il quale, in una lettera indirizzata a Luciano Anceschi datata 28 dicembre 1956, confessa la sua soddisfazione in proposito e scrive: «meraviglia mia, e gaudio: habemus recensionem! [...] prima testimonianza critica, se non sbaglio, sopra il mio libretto; e, come vedrà, assai arguta, divertita, intelligente, un bel pezzo, insomma».¹⁰

⁵ P.P. PASOLINI, *Il neo-sperimentalismo*, in Id., *Passione e ideologia (1948-1958)*, Garzanti, Milano 1960, p. 470. Pasolini distingue tre differenti tendenze nella poesia sperimentale del secondo Novecento: «1) Neo-sperimentalismo, tout court, di origine psicologica, o patologica, concrezione di un “caso” solitario, marginale: in termini da manuale: neo-sperimentalismo decadentistico, o, meglio, ancora, espressionistico. 2) Neo-sperimentalismo influenzato dalla sopravvivenza ermetica o genericamente novecentesca. 3) Neo-sperimentalismo coincidente con la sindrome stilistica della nuova, appunto spuria, ricerca “impegnata”, ma, nella fattispecie, non di partito. Queste tre tendenze, nella descrizione puramente esterna di un testo neo-sperimentale spesso si presentano mescolate. Sull’espressionismo così si depositano toni di rancore sociale; nel dandismo post-ermetico dardeggiano punte espressionistiche; del maledettismo decadentistico iper-espressivo cova tra gli stilemi neo-realistici». *Ibid.*

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ibid.*

⁸ E. RISSO, *Premessa*, in Id., *Laborintus di Edoardo Sanguineti. Testo e commento*, Manni, Lecce 2020, p. 8.

⁹ P.P. PASOLINI, *Il neo-sperimentalismo* cit., p. 470. È interessante inoltre sottolineare un’ulteriore specificazione pasoliniana all’accezione “neo-sperimentale”. Scrive il poeta: «E ancora una cosa [...] nella confusione linguistica che ogni sperimentalismo presuppone in luogo degli ordini istituzionali, va tenuto presente che i neo-sperimentali operano spesso dittantescamente, di seconda mano, spesso sotto l’influenza delle traduzioni: con conseguente costante metrica caratterizzata dal verso libero, amorfo, gli ictus pericolosamente rampanti o sordidamente allineati, la punteggiatura abolita o abnorme, le trovate tipografiche ritrovate a épater les bourgeois, del resto da tempo vaccinati contro simili traumi». *Ivi*, p. 471.

¹⁰ Si cita da E. RISSO, *Premessa*, p. 8.

Malgrado i dubbi di fondo, Pasolini pare essere sinceramente attratto dalla scrittura di Sanguineti, tanto che tra i due sembra instaurarsi «un reciproco interesse e forse persino un po' di umana simpatia»,¹¹ come del resto dimostra il fatto che lo stesso Pasolini propone al poeta genovese di collaborare a «Officina», cosa molto gradita a Sanguineti, il quale, in una lettera datata 12 gennaio 1957, manifesta ancora una volta la sua soddisfazione ad Anceschi, dicendo oltretutto di aver già indirizzato una lettera a Pasolini per ringraziarlo della recensione a *Laborintus*: «avevo scritto al P.P.P. per ringraziarLo; mi ha risposto invitandomi a collaborare a OFFICINA; ho accettato, e gli ho spedito due 'Erotopaegnia'». ¹² Insomma, almeno fino alla primavera del 1957 pare essere tutto tranquillo, anche se i due testi spediti a Pasolini di cui Sanguineti parla nella lettera ad Anceschi sono presto destinati a dare ufficialmente avvio alla polemica tra i due intellettuali.

Ora, se con *Il neo-sperimentalismo* del 1956 Pasolini aveva avuto il merito di tracciare alcune linee guida con le quali approcciare alla poesia sperimentale italiana del secondo dopoguerra,¹³ comunque premettendo saggiamente massima latitudine interpretativa, tant'è che non a caso utilizzava l'espressione «un largo terreno franco»,¹⁴ nell'anno successivo, il fondamentale 1957, l'anno della raccolta *Le ceneri di Gramsci*, Pasolini prova a definire con maggiore specificità il neo-sperimentalismo attraverso lo scritto *La libertà stilistica*, che, pubblicato sul numero di giugno di «Officina», si presenta come un articolo

¹¹ Ivi, p. 9. Risso ricorda che «l'attenzione reciproca tra i due autori, sebbene a distanza, continuerà e, ad esempio, Sanguineti inserirà Pasolini nell'*Atlante del Novecento* (vd. E. Sanguineti, *Atlante del Novecento italiano. La cultura letteraria*, fotografie di G. Giovannetti, a cura di E. Risso, Manni, Lecce 2001). Inoltre, si trova una sezione di libri pasoliniani nella biblioteca di Sanguineti (in corso di catalogazione), mentre in quella di Pasolini, oltre a *Laborintus* recensito si trovano: (poesia) *Opus metricum* 1951-1959, Rusconi e Paolazzi, Milano 1961, *Catamerone* 1951-1971, Feltrinelli, Milano 1974, *Poesia del Novecento*, introd. di E. Sanguineti, Einaudi, Torino 1969 [...]: il libro presenta un segnalibro dove inizia la sezione dedicata a Pasolini; (narrativa) *Capriccio italiano*, Feltrinelli, Milano 1973; (teatro) *Storie naturali*, Feltrinelli, Milano 1971; (classici greci e latini) Seneca, *Fedra*, traduzione di E. Sanguineti, Einaudi, Torino 1969 [...]. Ivi, p. 16.

¹² La lettera è riportata in E. Risso, *Premessa*, p. 8.

¹³ Va ricordato che sul numero di «Officina» del settembre '55, Fortini auspicava che la nuova poesia sperimentale italiana potesse essere poesia di «situazioni» (e non di «situazione», come quella «alienante» influenzata dall'esistenzialismo primonovecentesco), e cioè in grado di contribuire alle trasformazioni della contemporaneità. Cfr. F. FORTINI, *L'altezza della situazione, o perché si scrivono poesie*, in G.C. FERRETTI, «Officina». *Cultura, letteratura e politica negli anni Cinquanta*, Einaudi, Torino 1975, pp. 179-184.

¹⁴ P.P. PASOLINI, *Il neo-sperimentalismo* cit., p. 470.

introduttivo alla *Piccola antologia neo-sperimentale*, comprendente testi di Arbasino, Pagliarani, Ferretti, Diacono, Straniero, Rondi e Sanguineti.

Nell'articolo in questione Pasolini cerca innanzitutto di ribadire la flessibilità dell'etichetta «neo-sperimentale», sostenendo la vastità e la diversa direzione d'intenti all'interno del campo in cui si muove tale esperienza letteraria, tant'è che scrive: «Il neo-sperimentalismo si definisce insomma – lo ripetiamo – come una zona franca, in cui neo-realismo e post-ermetismo coesistono fondendo le loro aree linguistiche»,¹⁵ mentre poi, l'intento dell'autore è immediatamente quello di prendere le distanze da chi ha additato i redattori di «Officina» (Pasolini, Leonetti e Roversi) di essere scrittori neo-sperimentali intessendo delle puntuali e specifiche precisazioni mirate a scrollarsi di dosso questa «infausta» etichetta e quindi costruire una contrapposizione tra i «neo-sperimentali» e gli «sperimentatori»¹⁶ per così dire «puri»¹⁷ e «predestinati»,¹⁸ come potrebbero esserlo proprio i redattori della rivista,¹⁹ nella cui poetica è ben presente «l'identificazione dello sperimentare con l'inventare: con l'annessa opposizione critica e ideologica agli istituti precedenti, ossia un'operazione culturale [...] idealmente precedente l'operazione poetica».²⁰ Pasolini tiene dunque a precisare che non vi è necessariamente un nesso tra innovazione e sperimentazione, infatti più volte nel corso dell'articolo sottolinea il fatto di non aver «operato alcuna identificazione tra spirito innovatore e sperimentalistico: il neo-sperimentalismo, come abbiamo tentato di dimostrare, tende semmai e essere epigono, non sovversivo, rispetto alla tradizione stilista novecentesca».²¹ Poco più avanti, invece, Pasolini rincara la dose, dacché afferma che la poetica neo-sperimentale: «non esprime un rinnovamento di idee se non generico e intuitivo, e perciò non può non riassumere stilemi del novecentismo superato»;²² ma questo non è tutto, poiché, dopo aver definito i neo-sperimentali come dei mitologici epigoni, ne sottolinea la natura eccessivamente privata del loro

¹⁵ P.P. PASOLINI, *La libertà stilistica*, in *Passione e ideologia* cit., p. 484.

¹⁶ Ivi, p. 485.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ Nella *Nota* che chiude la raccolta *Passione e ideologia*, Pasolini torna a soffermarsi su questo specifico punto, dato che tiene a ribadire la sua estraneità al gruppo dei neo-sperimentali, come se in un certo qual modo ne facesse una questione davvero personale: «Io mi dichiarerei neo-sperimentale: ciò è falso, si leggano attentamente i due ultimi saggi, e si vedrà come deve esser stato sciocco il primo lettore che ha pensato questo: e tutti coloro che ne hanno accettato la cantonata, come una fila di pecore». P.P. PASOLINI, *Nota*, in *Passione e ideologia* cit., p. 493.

²⁰ P.P. PASOLINI, *La libertà stilistica* cit., p. 489.

²¹ Ivi, p. 484.

²² Ivi, p. 485.

sperimentalismo «sprofondata in un'esperienza interiore»²³ che lascia trasparire «passività sul fronte esterno»,²⁴ ossia l'estraneità al vero rinnovamento di un'esperienza esistenziale irrelata alla storia in cui la lotta innovatrice non risiede nello stile, «ma nella cultura, nello spirito».²⁵

Insomma, l'articolo di Pasolini che introduce alla *Piccola antologia neo-sperimentale* lascia un segno profondo in Sanguineti (diventato soltanto da poco tempo collaboratore di «Officina»), non solo perché il poeta genovese è risentito per il fatto di essere stato etichettato come un «epigono novecentista pieno di energia»,²⁶ ma anche perché secondo Pasolini la sua non sarebbe una poesia responsabile del proprio tempo, che non guarda alla realtà e, soprattutto, alla storia.

Se è vero che le distanze tra Sanguineti e Pasolini sono destinate a perdurare nel tempo, dal momento che le posizioni in campo non troveranno mai un punto di incontro, è altrettanto vero che l'astiosa polemica germogliata nel 1956 e scoppiata definitivamente nel giugno del 1957 con *La libertà stilistica*, è tuttavia destinata a chiudersi appena qualche mese dopo, come nelle dinamiche di un serratissimo «botta e risposta». Infatti, palesemente pungolato nell'orgoglio, facendone dunque un «fatto personale o quasi» (come direbbe Gadda), dalle pagine di «Officina» Sanguineti risponde a Pasolini pubblicando nel successivo numero di novembre del 1957 uno scritto dal titolo *Una polemica in prosa* (in realtà si tratta di un testo in versi), che sarcasticamente²⁷ fa eco al poemetto pasoliniano *Una polemica in versi*, quest'ultimo incluso nella raccolta *Le ceneri di Gramsci*, ma già pubblicato sulla stessa rivista l'anno precedente.

Nello scritto Sanguineti lamenta in prima istanza «l'alienazione»²⁸ al quale l'ha confinato Pasolini, aggiungendo tra il seccato e l'ironico: «Io non discuto, Lei m'intenda/ bene, la compagnia in cui Lei mi ha posto/ (la comune sventura desta sempre/ qualche fraterno sentire) [Pasolini pone sotto l'etichetta di

²³ Ivi, p. 486.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ Ivi, p. 491.

²⁶ Scrive Pasolini: «il novecentismo di Arbasino, Sanguineti e Pagliarani [...] rifrange l'ordine in cui si era sistemata l'esperienza di Eliot e Pound, rinnovando la meccanica dei post-montaliani in un epigonismo pieno di energia [...]». Ivi, p. 485.

²⁷ Il testo si presenta come «una vera e propria epistola metrica di versante satirico-morale, che vanta illustri esempi come i *Sermoni* di Chiabrera, Parini e la leopardiana *Palinodia al marchese Gino Capponi*». M. MICHELON, *Pasolini vs Sanguineti, ovvero una polemica apertissima*, in https://www.academia.edu/35410265/Sanguineti_vs_Pasolini_ovvero_una_polemica_apertissima_pp_685_692.

²⁸ E. SANGUINETI, *Una polemica in prosa*, in ID., *Segnalibro. Poesie 1951-1981*, a cura di E. Risso, Feltrinelli, Milano 2021, p. 349.

epigoni pieni di energia anche Pagliarani e Arbasino]», ma «discuto quella/ Sua libertà di stile [...] / che da Lei/ fu usata verso i miei testi, per certo/ Suo troppo, veramente, troppo libero/ 'allegare', all'interno di un suo gioco di chiaroscuro»,²⁹ concludendo poi il passo con un furente «vedete ora il verme/ immondo, ma cercate (più oltre e più / lontano, e adesso vi dico dove)/ l'angelica farfalla».³⁰ È evidente il fatto che Sanguineti orienti la sua polemica in primo luogo verso l'atteggiamento snobistico esibito da Pasolini nei confronti suoi e del cosiddetto gruppo «neo-sperimentale»; per Sanguineti è come se Pasolini avesse in un certo qual modo “tradito” la sua fiducia che con tanta serenità aveva riposto in «Officina» quando aveva consegnato i due testi della discordia e, al contempo, aveva anche accettato di collaborarvi attivamente su proposta dello stesso Pasolini. A tal proposito, sono emblematici i versi in cui Sanguineti scrive: «Quel Suo/ “leggermente” [qui il riferimento è alla lingua di *Laborintus* definita da Pasolini “quatríduana”] di cui potevo allora/ giubilare (facendo del mio Lazzaro/ un neo-squisito cadavere) si è ora/ appesantito parecchio, ed il giuoco/ si è fatto quasi serio».³¹

Insomma, il poemetto di Sanguineti scuote i redattori di «Officina», i quali probabilmente non si sarebbero mai aspettati una tale reazione da parte del poeta genovese, tanto che da quel momento cominciano a riflettere sulle coordinate ideologico-letterarie della loro proposta editoriale: nello stretto giro di appena due numeri della rivista si è infatti consumata una rottura tra correnti che hanno provato ad affiancarsi, ma che subito hanno sperimentato le rispettive incompatibilità, le quali, a loro volta, non potevano essere ignorate da «Officina», anche perché i tanto “bistrattati” Pagliarani e Sanguineti sarebbero ben presto confluiti nel gruppo dei *Novissimi* del 1960.³²

²⁹ *Ibid.*

³⁰ Ivi, pp. 349-350.

³¹ Ivi, p. 352.

³² «L'incidente è riuscito a provocare – per le necessità dialettiche insite nel confronto delle opinioni – una più netta e matura presa di coscienza del programma sperimentale di “Officina”, incentrato d'ora in poi su un impegno che respinge la strumentalizzazione politico-partitica per realizzarsi in una innovazione formale indissolubilmente correlata alle nuove proposte storico-ideologiche scaturite dalla crisi del 1956. Un impegno di sperimentazione che fa leva, dunque, sulle tecniche, ma (sono parole della nota redazionale) si rifiuta di “isolarle”, e mentre ne coglie l'intima interazione con il “travaglio intellettuale e morale” del tempo, ne denuncia gli incombenti pericoli: “compiacimento linguistico”, in altri termini esibizione formalistica distraente, come schermo inutilmente eretto a mascherare l'“evasione” e il vizio “narcisistico” [...]. M. PETRUCCIANI, *Idoli e domande della poesia e altri studi di letteratura contemporanea*, Mursia, Milano 1969, p. 41.

Tuttavia, fermo restando la distanza linguistico-stilistica, si potrebbe affermare che dalla lettura di *Una polemica in prosa* emerge forse un'altra differenza sostanziale nelle ricerche condotte da Pasolini e Sanguineti, che non è soltanto riconducibile a una questione di stile, bensì legata anche al diverso rapporto che entrambi intrattengono con la "dimensione" politica e antropologica, che probabilmente si innesca a partire dalla pubblicazione de *Le ceneri di Gramsci*, testo a cui fa riferimento Sanguineti quando scrive: «Lei vivo, in questa Terra/ Mortuorum, pietoso; salti altrove,/ se vuole esercitarsi, ma abbandoni,/ cortese, i cimiteri: è magra palma/ questo inverare i defunti». ³³ Oltre a sottolineare l'errata interpretazione che a suo dire Pasolini avrebbe fatto dell'intero pensiero gramsciano (si legge infatti più avanti nella polemica in prosa: «questo non è ciò che Gramsci intendeva»), ³⁴ Sanguineti mostra i segni dell'insofferenza nei confronti della mistificazione a cui Pasolini sottopone il sottoproletariato, e, più in generale, la tradizione e l'antico: infatti, il poeta corsaro, ponendo al centro de *Le ceneri di Gramsci* il constatato fallimento degli ideali ai quali aveva creduto non può che ricercare i valori da perseguire nel vitalismo incorrotto della tradizione popolare e contadina, quindi auspicare un ritorno a una società pre-capitalistica, cosa ovviamente impossibile da realizzarsi sia nella pratica della quotidianità sia nell'immaginario della scrittura, tant'è che Sanguineti arriva a definirlo come il poeta dell'illusione, dell'irrazionale, dell'incanto del mito, ovvero «l'uomo che si disperava perché erano scomparse le lucciole, le quali per giunta non erano e non sono scomparse». ³⁵

2. Se da una parte i "dardeggianti" versi sanguinetiani di *Una polemica in prosa* contribuiscono inevitabilmente a trasformare in tono negativo il giudizio che Pasolini aveva formulato sulla poesia neo-sperimentale, facendo sì che si leggessero «in rovesciamento e in negativo anche le osservazioni pasoliniane, che pure inizialmente erano forse ancora sospese, non senza qualche gioco ossimorico, e feconde, nel senso di aperte a possibili e praticabili sviluppi», ³⁶

³³ E. SANGUINETI, *Una polemica in prosa* cit., p. 352.

³⁴ Ivi, p. 355. Sul Gramsci di Pasolini si vedano le recenti riflessioni di Granese, il quale si sofferma sull'interpretazione pasoliniana di alcuni concetti-chiave gramsciani, come «nazional-popolare», «spontaneità» ed «egemonia». Cfr. A. GRANESE, *Pasolini. L'esercizio della ragione e del dovere*, Edisud, Salerno 2022, pp. 215-233.

³⁵ E. SANGUINETI, F. GAMBARO, *Colloquio con Edoardo Sanguineti: quarant'anni di cultura italiana attraverso i ricordi di un poeta intellettuale*, Anabasi, Milano 1993, p. 36.

³⁶ E. RISSO, *Premessa* cit., p. 10.

dall'altra, invece, aprono effettivamente una nuova pagina della polemica: Pasolini e Sanguineti, già ben distanti nelle rispettive posizioni stilistiche, si scoprono divisi anche nella concezione della dimensione mitico-antropologica e del suo rapporto con la modernità, tema peraltro centrale nell'esperienza esistenziale pasoliniana, com'è ben noto,³⁷ e tutt'altro che secondario nelle riflessioni sanguinetiane attorno alla letteratura, alla società e alla cultura umana *tout court*, come del resto si evince fin dal saggio *Poesia e mitologia* datato 1961, testo non a caso incipitario e dal valore programmatico dal momento che apre l'importante raccolta *Tra liberty e crepuscolarismo*, in cui Sanguineti riflette sulla funzione conoscitiva della mitopoiesi³⁸ non attribuendole, al contrario di Barthes, una connotazione negativa, ma certo positiva (si ricordi infatti l'equazione sanguinetiana «poesia = mitopoiesi»), in particolar modo, come ricorda l'autore in uno scritto su Palazzeschi, quando si verificano determinate condizioni, ossia l'incontro tra «disposizione psicologica (e dunque psicologico-stilistica, in concreto) e di una condizione di dialettica storica [...] così da generare quella che altrove ci è avvenuto di definire come una adeguata 'mistificazione mitopoietica'».³⁹

Se per il poeta genovese la dimensione mitica rappresenterebbe non un "oggetto" autonomo ma una componente intrinseca alla vita umana, poiché presente nelle dinamiche culturali, linguistiche, sociali, psichiche, produttive e politiche di ogni società in ogni tempo storico, per Pasolini, invece, il discorso sarebbe diverso, dato che, com'è risaputo, il poeta corsaro lamenta la lontananza di quella dimensione primitiva all'interno della società contemporanea, tant'è che, proprio nella speranza di ritrovarla, volge lo sguardo all'innocenza di un tempo "barbarico", sacro, incorrotto e incontaminato, ragion per cui il ritorno a una dimensione antropologica delle origini potrebbe rappresentare un barlume di speranza, uno squarcio epifanico nella quotidianità delle vite

³⁷ Sul rapporto tra Pasolini, il mito e la dimensione del sacro la bibliografia è piuttosto vasta, pertanto, per un'idea complessiva della *quaestio*, si rimanda ai recenti M.A. GARULLO, *Per una lettura dell'opera pasoliniana. Dialogo tra Michele Bianco e Rino Caputo*, in «Io lotto contro tutti». Pier Paolo Pasolini: la vita, la poesia, l'impegno e gli amici, a cura di M. Locantore, Marsilio, Venezia 2022, pp. 379-398; M. FUSILLO, *La Grecia secondo Pasolini. Mito e cinema*, Carocci, Roma 2022; *La sfinge nell'abisso. Pier Paolo Pasolini: il mito, il rito e l'antico*, a cura di M. Locantore, UniversItalia, Roma 2020.

³⁸ Cfr. E. SANGUINETI, *Poesia e mitologia*, in ID., *Tra liberty e crepuscolarismo*, Mursia, Milano 1961, pp. 7-16.

³⁹ E. SANGUINETI, *Palazzeschi tra liberty e crepuscolarismo*, in *Tra liberty e crepuscolarismo* cit., pp. 104-105.

borghesi.⁴⁰ Per Sanguineti è proprio questo l'errore commesso dal poeta corsaro, ovvero sia essere rimasto prigioniero di quella situazione di immobilità che secondo lui si addice al poeta veggente e non al materialista storico che vive l'*hic et nunc*, come secondo lui dimostra la figurazione mortuaria che chiude *Le ceneri di Gramsci*, ossia «potrò mai più con pura passione operare / se so che la nostra storia è finita?»,⁴¹ che segna «programmaticamente [...] in un tentativo di diagnosi oggettiva, quello che era un ossessivo mito personale, legato alle sue "buie viscere"»;⁴² è questo ciò che Sanguineti osserverà nel necrologio per il poeta scritto il 2 novembre del 1975 e pubblicato su «Paese sera» il giorno seguente. Sanguineti sosterrà che Pasolini «ha spontaneamente e calcolatamente rifiutato ogni possibile svolgimento ulteriore»,⁴³ rimanendo «in una dimensione disperata e accusatoria»⁴⁴ e concludendo poi con l'affermazione che ogni «sua parola, come ogni sua immagine, muoveva da un tempo concluso, assunto miticamente, in elegia e in furore: era il paradosso di un uomo che aveva attraversato un inferno, ricavandone una serie di simboli vistosamente declamabili, per ancorarsi a quelli, religiosamente, e ribaltarli, nevroticamente, in un paradiso di Vita».⁴⁵ Nel condannare la pasoliniana sacralizzazione del primitivo, Sanguineti parrebbe recuperare la già ben acquisita lezione dell'antropologo Vittorio Lanternari, a detta sua modello imprescindibile per la propria formazione, il cui studio più importante, *La grande festa* del 1959, ha cambiato il suo modo di percepire il reale compreso il modo di rapportarsi alla dimensione mitica: citando Lanternari, nel 2004 Sanguineti ribadirà la pericolosità di «fughe verso mondi esotici ed esotizzanti, verso modelli di vita assunti (erroneamente) come primitivi»⁴⁶ (si ricordi infatti l'interesse di Pasolini per le popolazioni africane), aggiungendo poi (riprendendo sempre Lanternari), «come se per riparare ai mali di cui soffriamo nella società borghese contemporanea, il rimedio potesse consistere

⁴⁰ «C'è, in Pasolini, rispetto al senso del sacro come un doppio movimento: da un lato la percezione di qualcosa di irrimediabilmente compromesso nella società moderna e dall'altro una nostalgia profonda per una perdita che pertiene all'identità profonda dell'uomo in quanto tale e tanto più dell'uomo occidentale calato nella tradizione biblica e cristiana [...]». G.M. ANSELMi, *Pasolini tra nostalgia del mito e senso del sacro*, in «Io lotto contro tutti» cit., p. 29.

⁴¹ P.P. PASOLINI, *Le ceneri di Gramsci* cit., p. 63.

⁴² E. SANGUINETI, *Per Pasolini*, in ID., *Giornalino 1973-1975*, Einaudi, Torino 1976, p. 214.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ E. SANGUINETI, *In margine a un capolavoro*, in ID., *Cultura e realtà*, a cura di E. Risso, Feltrinelli, Milano 2010, p. 141.

in un fittizio “ridiventar primitivi”, e come se le società tradizionali, cosiddette “primitive”, fossero a loro volta esenti da problemi, tensioni e lacerazioni». ⁴⁷

Insomma, per Sanguineti, nell'immobilità della sua condizione data dall'insoddisfazione per i destini della società contemporanea, Pasolini aveva risolto l'antinomia tra mito e storia in favore della dimensione mitica prigioniera di un tempo lontano da rievocare, anche se ormai irrimediabilmente perduto.

Come anticipato nella premessa, dopo il 1957 la “tenzone” fra i due intellettuali muta radicalmente i suoi toni, limitandosi spesso e volentieri all'ironia e alla parodia, del resto, è lo stesso Pasolini che in una nota contenuta in uno scritto del 1967 ammetterà che i suoi attacchi a Sanguineti sono stati spesso contraddistinti da un'amichevole ironia. ⁴⁸ Questo tono canzonatorio caratterizza per esempio il pezzo *Lettura in forma di giornale del «Gazzarra»*, uscito sulla rivista «Nuovi Argomenti» nel gennaio-marzo del 1967, in cui il poeta svaluta sarcasticamente il Sanguineti critico letterario scrivendo che il suo «ultimo saggio [...] su Gozzano è poco meno giornalistico di un articolo sul “Giorno” di Arbasino»; ⁴⁹ l'articolo *Miscellanea*, pubblicato anch'esso su «Nuovi Argomenti» nel numero di aprile-giugno del 1971, dove stavolta Pasolini riprende Sanguineti per aver bistrattato il suo caro Pascoli, scrivendo che «Sanguineti ha curato un'edizione dei *Poemetti* del Pascoli con troppa disinvoltura “magmatica” nell'annotarlo, e con troppo ostentata sufficienza nei riguardi del povero autore che tutti odiamo e amiamo». ⁵⁰ All'elenco vanno certamente aggiunti il testo sanguinetiano *Per un dibattito* del 1960, in cui il poeta parodizza sulla figura di Pasolini moralista, mentre, per contro, va ricordato il pasoliniano *La fine dell'avanguardia* del 1966 in cui l'autore ritorna sul neo-sperimentalismo delle nuove avanguardie, sostenendo sostanzialmente che il Gruppo 63 ha perseguito le regole del caos attraverso l'uso scompaginate di un linguaggio fine a se stesso; ⁵¹ poi ancora il pezzo *Nuovi libri* del

⁴⁷ *Ibid.*.

⁴⁸ Cfr. P.P. PASOLINI, *Lettura in forma di giornale del «Gazzarra»*, in *Il portico della morte*, p. 251.

⁴⁹ *Ivi*, p. 249.

⁵⁰ P.P. PASOLINI, *Miscellanea*, in *Il portico della morte* cit., p. 275.

⁵¹ Qui Pasolini riprende chiaramente la polemica già condotta nelle pagine di «Officina» negli articoli *Il neo-sperimentalismo* e *La libertà stilista*, tuttavia, all'altezza degli anni Sessanta, Pasolini appare «mosso da un sentimento di cocente delusione, a tal punto da affermare che “Officina è stata inutile”. Egli è perfettamente consapevole che ormai ha prevalso una letterarietà diversa rispetto a quella promossa dalla rivista, e fondata proprio sui nemici che Pasolini si proponeva di combattere, ossia la linguistica strutturale e la capacità del Gruppo 63 di farsi portavoce di un'istanza polemico-politica impossibile da ignorare [...]: la neoavanguardia

luglio 1969 pubblicato su «Il Caos», in cui Pasolini si sofferma sul Sanguineti traduttore del *Satyricon* definendolo come «monolingua, monotona, monotono, monomaniaco, monolineo, monolitico, monoteista, monodico, monostrofico, monocorde»;⁵² infine non si può non menzionare l'articolo sanguinetiano intitolato *La bisaccia del mendicante*, pubblicato il 27 dicembre del 1973 su «Paese sera», in cui, con tono parodico prende ancora una volta di mira Pasolini per la mitizzazione del sottoproletariato e della società contadina dell'epoca fascista, e scrive: «Com'erano carini i sottoproletari di una volta! Io me li ricordo benissimo, pittoreschi e straccioni, che con la selezione naturale venivano su come querce»;⁵³ poi ancora «Perduta la "splendida" rozzezza di un tempo, si sono messi anche a fare gli "studenti", i maleducati»;⁵⁴ e infine afferma «poveri noi [...], con l'alfabetizzazione, la televisizzazione, e tutto il resto che non dico. E soprattutto con la libertà sessuale. [...] dispiace ammetterlo, ma è proprio il P.P.P. che ce li ha guastati [cioè i sottoproletari] a colpi di *Decameron* e *Canterbury*, facendone dei "miseri erotomani nevrotici", quando stavano così bene prima».⁵⁵ Insomma, pare ben chiaro che la polemica dai toni accesi del 1957 era ormai un lontano ricordo, daché aveva perso tutto il vibrante impeto di quegli anni giovanili decisivi per le dinamiche letterarie e politiche legate al futuro della società e della sinistra italiana.

3. È con questo spirito amichevole che si arriva infine al 1979: Pasolini è ormai scomparso da quattro anni e Sanguineti torna a scrivere del poeta, ma, stavolta, dopo il necrologio del 1975, gli dedica un poemetto dai versi particolarmente ricchi di significato dal titolo piuttosto emblematico di *Le ceneri di Pasolini*. Il testo, che si presenta come l'eco de *Le ceneri di Gramsci*, risulta essere una sorta di omaggio disincantato, ma al contempo ironico e malinconico. Il poemetto sanguinetiano, che parrebbe nascere da un'intima necessità, forse un atto dovuto, magari un modo per chiudere definitivamente i conti con Pasolini, lascia trasparire non soltanto una sorta di sentito affra-

non presupponeva affatto, come invece teorizzava Pasolini, la necessità del rigore filologico e stilistico in congiunzione con la critica sociale, ma anzi ragionava in termini di segregazione assoluta – perché se la società tardo-capitalistica è sgretolata, anche il linguaggio deve diventare strumento e simbolo di rottura e di demistificazione del reale, al fine di destrutturarla e parodizzarlo». E. RIMOLO, *L'«Officina» di Pier Paolo Pasolini tra passione e militanza*, in «*Io lotto contro tutti*» cit., pp. 278-279.

⁵² P.P. PASOLINI, *Nuovi libri*, in ID., *I grandi interventi civili*, Garzanti, Milano 2021, p. 221.

⁵³ E. SANGUINETI, *La bisaccia del mendicante*, in *Giornalino* cit., p. 51.

⁵⁴ *Ibid.*.

⁵⁵ *Ivi*, p. 54.

ternamento nei confronti della figura dello scrittore scomparso, ma anche la sincera preoccupazione riguardo a ciò che è rimasto dell'eredità intellettuale, politica, ideologica e spirituale di Pasolini; scrive infatti Sanguineti: «ho dolore e furore, soltanto,/ che le tue ceneri si perdono, nei riti/ dei tuoi fedeli, reliquie per altari folclorici riconsacrati,/ mio sacerdote dell'io,/ mio usignolo ecclesiastico, mio estremo/ fantasma cattolico e sadico, mio sterile edipo/ castratore, nostro eterno padre». ⁵⁶ L'autore muove il suo ricordo di Pasolini alludendo a quanto scritto dal poeta ne *Le ceneri di Gramsci*, anche se stavolta i toni sono evidentemente opposti a quelli utilizzati nella *Polemica in prosa* del 1957: Sanguineti riconosce nel poemetto di Pasolini il mito stesso dell'intera epopea pasoliniana che l'autore si è cucito addosso fin dagli esordi, divenendo così il simbolo degli anni Cinquanta che ha pienamente incarnato in ogni sua forma e contraddizione («Di quel decennio, già così remoto per noi, da noi così diverso, egli fu la voce più tipica, insieme patetica e rettorica, ingenua e impura»). ⁵⁷

A dispetto delle polemiche giovanili, nella strofa conclusiva del poemetto Sanguineti si mostra addolorato e furente (scrive infatti «ho dolore e furore») per ciò che è rimasto della memoria di Pasolini, per il timore che la portata culturale del suo “personaggio” venga stereotipata dalle generazioni future, tant'è che le domande attorno alle quali parrebbe ruotare lo scritto sembrerebbero essere: cosa resta, oggi, di Pasolini? A chi è affidata la sua eredità intellettuale?

Il dolore parrebbe quindi mescolarsi a una sensazione di malinconia, che il poeta avverte fin dai primi versi in cui Pasolini è chiamato in causa attraverso l'utilizzo dell'emblematico “tu” (scrive infatti «Ti penso un'ultima volta, e ti parlo»), invertendo dunque i ruoli che ne *Le ceneri* erano “interpretati” da Pasolini e Gramsci al cimitero degli inglesi [qui è Sanguineti che parla alle ceneri del poeta]: riflettendo sul mondo delle periferie e sulle giovani generazioni Sanguineti si rende conto di quanto illusoria e vana fosse stata la speranza pasoliniana di vedere un riscatto in quel popolo di ragazzi, i quali sembrano ora in preda all'omologazione e incapaci di riconoscersi come un'unica coscienza di classe, forse perché ormai privi di quella voce visceralmente autentica.

⁵⁶ E. SANGUINETI, *Le ceneri di Pasolini*, in *Segnalibro* cit., pp. 407-408.

⁵⁷ E. SANGUINETI, *Per Pasolini* cit., p. 214.

Finito di stampare
nel mese di marzo 2023
presso Universal Book s.r.l.
Rende (CS)

